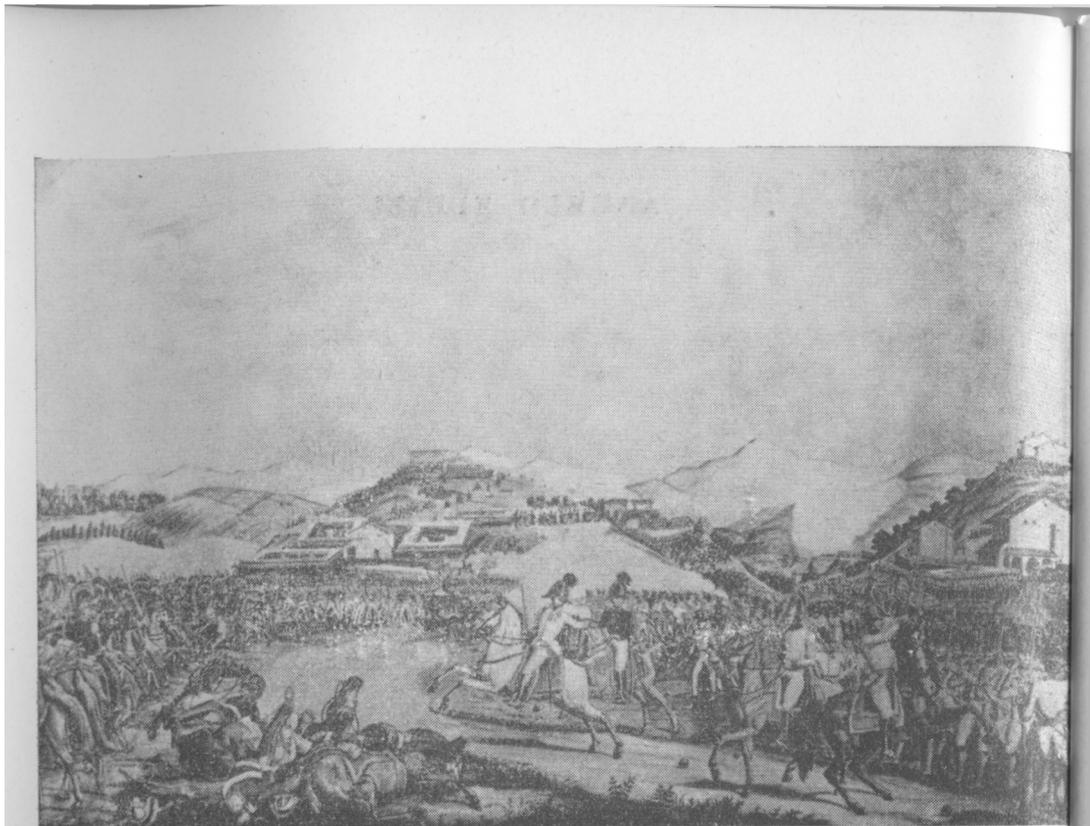


ANGELO FUCILI

# Le Marche e il Risorgimento

*Edito a cura del Comitato Marchigiano  
per le Celebrazioni del Centenario dell' Unità d'Italia  
Ancona 1961*



*La battaglia della Rancia, presso Tolentino, tra Gioacchino Murat e gli Austriaci (stampa acquarellata).*

*Copertina del pittore UMBERTO POLENTI: Sintesi del monumento commemorativo della Battaglia di Castelfidardo (tempera) - Nel retro, la medaglia commemorativa per il Centenario dell'Unità d'Italia raffigurante gli stemmi delle Province marchigiane, opera dello scultore VITTORIO MORELLI.*

## La prima Novara d'Italia (Battaglia della Rancia, 2-3 maggio 1815)

Questa nostra terra, che Petrarca aveva chiamata  
..... *il Bel Paese*

*che Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe.....*

sperò per un momento nella propria indipendenza, quando Gioacchino Murat, col *Proclama di Rimini*, si schierò contro l'Austria e invitò gli Italiani a combattere con lui per la loro redenzione.

Retrocedendo dal Po a capo di un esercito napoletano, rinforzato da molti volontari, pose il suo quartiere generale a Macerata; si scontrò con gli Austriaci per due giornate tra Macerata, Pollenza e Tolentino, ma fu sconfitto (2-3 maggio 1815). Il sogno di una Italia unita fu infranto dalle armi austriache.

Le grandi Potenze, al Congresso di Vienna, così ridussero l'Italia :  
il Regno di Sardegna (Sardegna, Piemonte, Liguria, Nizza e Savoia) sotto Casa Savoia; il Lombardo-Veneto sotto l'Austria;  
il Ducato di Modena e Reggio sotto Francesco IV, cugino dell'Imperatore d'Austria;  
il Ducato di Parma e Piacenza sotto Maria Luisa, figlia dell'Imperatore d'Austria;  
il Granducato di Toscana, sotto Ferdinando III, fratello dell'Imperatore d'Austria;  
il Ducato di Lucca, sotto Maria Luisa di Borbone;  
10 Stato Pontificio (Lazio, Umbria, Marche, Romagna, Benevento e Pontecorvo) sotto il Papa Pio VII;  
11 Regno delle Due Sicilie (Abruzzo, Molise, Campania, Puglie, Basilicata — oggi Lucania — Calabria e Sicilia) sotto Ferdinando I di Borbone, genero dell'Imperatore d'Austria.

Povero « bel Paese »! Sembrava un vero vestito di Arlecchino. Eppure fu proprio allora che gli Italiani più illuminati si posero con maggiore decisione il problema del Risorgimento, cioè della lotta per l'unità dell'Italia e della indipendenza dal dominio straniero e per il conseguimento dei diritti dell'uomo assicurati dalle carte costituzionali, a somiglianza di quanto già godevano i popoli più progrediti.

Un popolo che aveva per secoli servito gli stranieri, doveva imparare che non si ha libertà senza coltivare negli animi il desiderio, il bisogno di libertà; non si ha unità senza rinunciare a campanilismi ed a regionalismi; non si ha indipendenza, senza imparare a lottare, a combattere ed a morire.

Pensatori, scrittori, artisti, confrontando le glorie del passato con la presente servitù, cercarono di suscitare nel cuore del popolo sentimenti di italianità.

Nei primi decenni del 1800 da Recanati si levò purissima la poesia del giovinetto Giacomo Leopardi; le canzoni *All'Italia*, *Sopra il monumento di Dante* e *Ad Angelo Mai* suonano una altissima sveglia di amor patrio :

*Amor d'Italia, o cari,  
amor di questa misera vi sproni,  
ver cui pietade è morta  
in ogni petto ornai .....*

**Macerata - Chiesa e piazzale di S. Stefano o dei Cappuccini, luogo di appuntamento dei patrioti del primo moto del Risorgimento (23 giugno 1817).**



Con Leopardi, molti altri nelle Marche coltivavano letteratura ispirata ad amor patrio; a Pesaro, Giulio Perticari, con la consorte Costanza, figlia del poeta Vincenzo Monti, raccoglieva una schiera di letterati : Terenzio Mamiani di Pesaro, Giovanni Marchetti di Senigallia, Luigi Filippo Polidori di Fano, Francesco Mestica di Apiro, Francesco Maria Torricelli di Fossombrone, Filippo Ugolini di Urbania, Giuseppe Fracassetti e Pompeo Az- zolino di Fermo, Caterina Franceschi, marchigiana di educazione, ed altri minori.

## Tentativo di insurrezione a Macerata

Quando manca la libertà i popoli incominciano a congiurare, cioè ad agire di nascosto; spuntano ovunque società segrete con lo scopo di resistere alla oppressione e di opporre la violenza alla violenza.

Una associazione si fa strada fra tutte; ha un nome strano : *Carboneria*. Gli affiliati volevano suscitare insurrezioni per ottenere la Costituzione e la libertà della Patria.

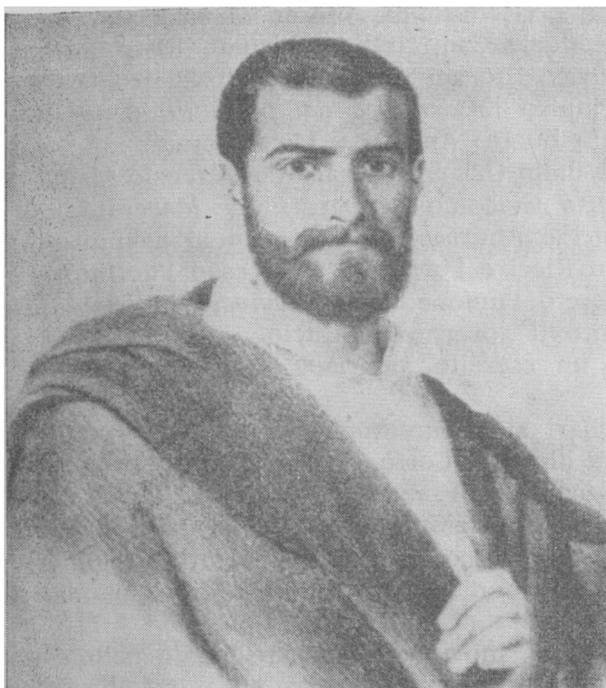
Una rete di congiure si stende su tutta l'Italia, mentre i governi rispondono con le incarcerazioni, con le fucilazioni, con le impiccagioni.

Sono i primi martiri della nuova fede, la fede nella libertà della patria.

Anche nelle Marche si moltiplicano le *Vendite* (associazioni) *carbonare*; e quando Pio VII si ammalò gravemente i Carbonari di Ancona invitarono quelli della Regione a tenersi pronti per la insurrezione.

Il Papa guarì e il progetto di insurrezione fu sospeso. Ma vari carbonari di Macerata, guidati dall'ing. Luigi Carletti, si riunirono armati nel convento dei Barnabiti; i congiurati che dovevano accorrere dalla campagna mancarono quasi tutti, e la rivolta consistè in due fucilate che un congiurato sparò contro le sentinelle di guardia a Porta dei Cappuccini.

Seguirono tuttavia tre processi a Roma, conclusi con cinque condanne a morte (Giacomo Papis, il conte Cesare Gallo, Francesco Riva, Luigi Carletti e Pietro Castellano) e con tre con-



*Carlo Faiani (Ostino 1818 - Ancona 1846). Fu ardente patriota e benemerito della istruzione popolare con la fondazione delle scuole notturne. Al suo nome Ancona ha intitolata una scuola.*

narsi a repubblica. E chiama i patrioti a unirsi nella « Giovane Italia ».

Naturalmente Mazzini era ricercato da molte polizie d'Europa; ma per fortuna delle sorti della Patria riuscì sempre a sfuggire alla caccia; ma dov'era Mazzini?

*« Chi dice che Mazzini è in Alemagna chi dice ch'è tornato in Inghilterra, chi lo pone a Ginevra e chi in Ispagna, chi lo vuol sugli altari e chi sotterra. Ditemi un po', grulloni in cappa magna : Quanti Mazzini c'è sopra la terra? ».*

Il 1° marzo 1832 Nicola Ricciotti di Frosinone fondò in Ancona la prima congrega della Giovane Italia; gli associati si riunivano nella casa di Domenico Schelini, la cui moglie Albina

custodiva la corrispondenza di Mazzini : Lorenzo Lesti, Angelo Pichi, Sebastiano Bruni, Serafino Candelari, Carlo Farinelli, Giovanni Bonarelli erano, tra gli associati, i più ardenti e fattivi.

Da Marsiglia, l'esule Pietro Ferretti faceva da intermediario tra Mazzini e gli associati di Ancona.

Gli Anconitani, unitamente agli associati di Ascoli, Macerata, Pesaro, Senigallia e Fano, costituirono delle bande armate o *guerrille*, agli ordini di Matteo Costantini, detto *Sciabolone*, che dovevano agire nelle montagne dell'Ascolano.

La polizia messa sull'avviso, arrestò i principali dirigenti della Giovane Italia e i moti fallirono. Come fallirono, sfortunatamente, tutti i generosi moti mazziniani: e tra questi, nel 1844, la tragica spedizione dei fratelli Attilio ed Emilio Bandiera, che vide il sacrificio degli eroici fratelli unitamente a quello di Nicola Ricciotti, già iniziatore della « Giovane Italia » in Ancona. E' noto che tra i caduti della sfortunata spedizione ci fu il pesarese Francesco Tesei; tra i condannati a vita Carlo Osmani di Ancona e Giuseppe Tesei di Pesaro, fratello di Francesco.

\* \* \*

Per conseguire la libertà non bastavano le cospirazioni; ma erano necessarie l'istruzione, l'educazione morale e, come si dice oggi, la qualificazione al lavoro. Questo pensava un giovane osimano nato da genitori anconitani, Carlo Faiani.

Era stato discepolo di Don Raffaele Martelli, nel seminario di Ancona; questo sacerdote, patriota ardentissimo e maestro di patrioti, sarà poi cappellano del battaglione universitario nel Veneto e a Roma, e andrà a morire missionario in Australia.

Carlo Faiani di fortissima tempra, di pronto ingegno e di nobilissimo cuore, benché di malferma salute, ebbe occasione di fare un lungo viaggio attraverso la Dalmazia, i paesi del Mediterraneo, la Francia e l'Inghilterra, dove studiò le opere di assistenza e di educazione popolare.

Tornato in Ancona promosse, infervorando un gruppo di amici, l'istituzione di scuole notturne; ogni sera, nelle case private di questi volenterosi, si raccoglievano decine di fanciulli e giovinette per imparare a leggere e a scrivere e per ascoltare parole di amor patrio.

Se il ventottenne Carlo Faiani, che già vagheggiava altre istituzioni educative, si spense nel 1846, la sua benefica e provvida opera si allargò negli anni successivi per merito della Municipalità di Ancona, tanto che si giunse a raccogliere nelle scuole notturne oltre seicento allievi, mentre nelle scuole diurne la popolazione scolastica raggiungeva appena i quattrocentosessanta alunni.

La bella iniziativa si estese e moltiplicò in molte altre città delle Marche : Fano, Jesi, Pesaro, Macerata, Osimo aprirono scuole a loro volta. Furono istituiti anche circoli di lettura ed asili d'infanzia; Macerata ne diede un primissimo esempio per merito del Marchese Domenico Ricci. Sorsero e si diffusero anche i primi giornali.

## Speranze e delusioni federalistiche (1843- 1848)

Poiché i generosi moti mazziniani costavano gravi sacrifici di vite umane e si risolvevano in dolorosi insuccessi, si faceva strada negli Italiani la convinzione che occorresse tentare altre vie.

Fu un libro pubblicato all'estero dall'abate piemontese Vincenzo Gioberti che sembrò indicare una soluzione nuova e realizzabile; il libro era *Il Primato morale e civile degli Italiani*.

La storia — diceva Gioberti — testimonia il primato degli Italiani che hanno dato la civiltà al mondo; Roma è la capitale religiosa del mondo.

Se popoli e principi formeranno un grande fascio di forze rivolte al buon governo e alla indipendenza; se fra i principi, il Pontefice vorrà essere il capo e l'esempio; se Carlo Alberto vorrà essere il *braccio armato*, allora l'Italia riacquisterà quel primato che ebbe una volta tra le genti.

Dopo le nascoste congiure dei *Carbonari* e della *Giovane Italia*, sembrava si aprisse un periodo di azioni alla luce del sole.

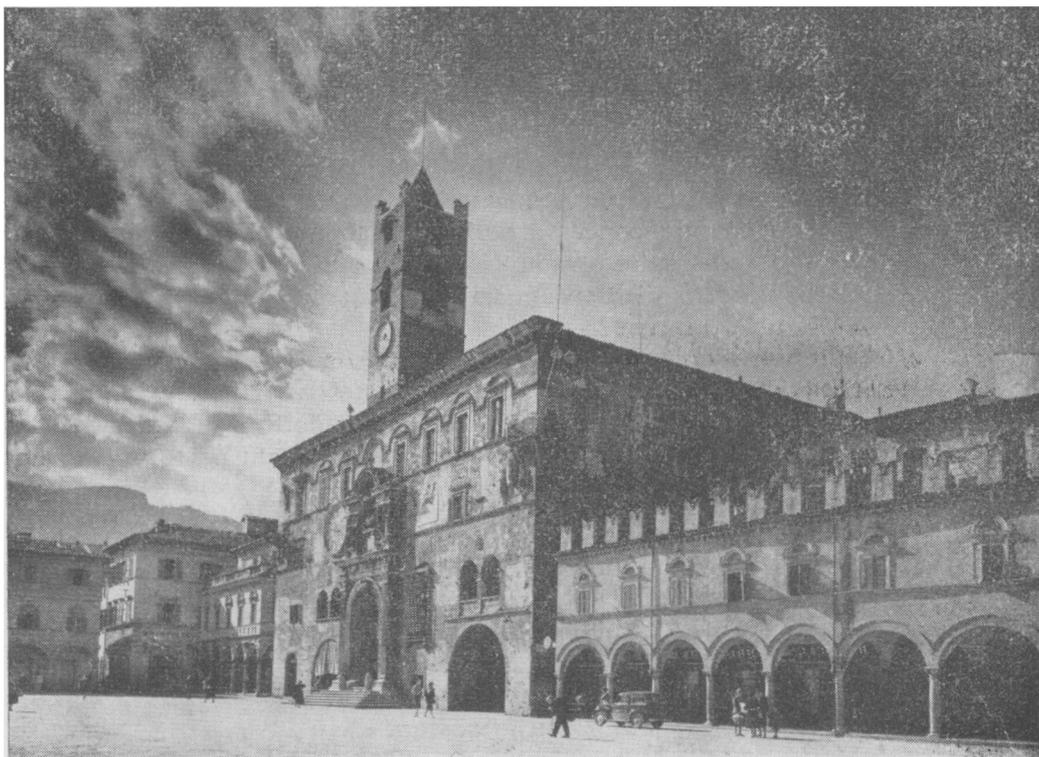
Nel clima federalistico suscitato dalle idee del *Primato* e da

altro libro di Cesare Balbo, intitolato *Le speranze d'Italia*, saliva al trono pontificio il senigalliese Giovanni Mastai Ferretti, col nome di Pio IX (16 giugno 1846).

Il nuovo Papa era conosciuto per il suo temperamento mite e generoso; da giovane aveva fatto scorta, come guardia d'onore, a Gioacchino Murat; come vescovo prima di Spoleto poi di Imola aveva dimostrato molta comprensione per i patrioti; era fratello di Gabriele e cugino di Pietro Ferretti, due accesi patrioti della rivoluzione del 1831; per tutti questi motivi la sua nomina fu accolta con grandissime speranze.

Notevoli le riforme fatte nei primi anni di regno da Pio IX. 'a concessione dell'amnistia ai condannati politici, il cui testo

*Ascoli Piceno - Il Palazzo del Popolo dalla cui loggia Garibaldi parlò agli ascolani il 25 gennaio 1849.*



ru esteso da mons. Giovanni Corboli Bussi, di famiglia urbinata, provocò ondate di entusiasmo; la chiamata al suo fianco del patriota senigalliese Andrea Cattabeni e la nomina a segretario di Stato del cardinale Gabriele Ferretti, che ebbe come segretario il fratello Pietro, fervidissimo patriota, dimostrarono il nuovo indirizzo del Papa appena eletto e oltremodo gradito al popolo.

Furono ancora ministri di Pio IX il maceratese mons. Lavinio Spada, il senigalliese mons. Gaetano Bedini, mons. Roberto Roberti di Monte San Giusto, il pesarese cardinal Luigi Ciacchi, il poeta senigalliese Giovanni Marchetti, l'osimano principe Annibale Simonetti, il maceratese Lauro Lauri.

A capo della polizia fu posto il patriota pesarese Francesco Perfetti e in critici momenti fu chiamato al governo Terenzio Mamiani pure di Pesaro.

Di riforma in riforma, di conquista in conquista, maturava nel cuore del popolo l'amore alla libertà; nel febbraio del 1848, le riforme non bastarono più; si vollero le costituzioni.

Napoli, Roma e Firenze concedono le costituzioni; anche l'Europa si incendia: Parigi proclama la repubblica; la Germania è in tumulto.

La famosa benedizione di Pio IX: *Gran Dio, benedite l'Italia!* infiammò tutti, e parve un invito alla guerra contro l'Austria.

Il Piemonte concesse nel marzo lo Statuto, Vienna insorse, Milano scese sulle strade dietro le barricate per cinque giorni; Carlo Alberto dichiarò guerra all'Austria.

E nelle Marche?

Luigi Mercantini, nato a Ripatransone, aveva scritto un inno che « come poesia — lo diceva lui stesso — non vale niente »; lo aveva musicato il M<sup>o</sup> Giovanni Zampettini di Senigallia; lo cantavano i volontari che accorrevano da ogni parte in Ancona :

*« Patriotti, all'Alpi andiamo;  
patriotti, andiamo al Po;  
perderem, se più tardiamo, già il  
Tedesco ci insultò ... « Tre  
colori, tre colori l'Italian  
cantando va; e cantando i tre  
colori il fucile imposterà ».*



*A sinistra : Giovanni Maria Mastai Ferretti, eletto Papa il 16 giugno 1846 col nome di Pio IX. Nacque a Senigallia nel 1792, morì a Roma nel 1878. Resse la Cattedra di S. Pietro più a lungo di ogni altro papa. La Chiesa ne ha iniziato il processo di beatificazione.*

*A destra : Monumento a Terenzio Mamiani Della Rovere, a Pesaro. È opera di Ettore Ferrari. L'erma, in marmo di Carrara, è sorretta da tre statue in bronzo raffiguranti la Poesia, la Filosofia, la Patria.*

In Ancona fu armato ed equipaggiato il *Battaglione civico* agli ordini del capitano Filippo Caucci Molara; delle quattro compagnie che lo formavano, due erano di lesini e Osimani; tra gli ufficiali citiamo il capitano Guglielmo Baldi, anconitano, e il capitano Rinaldo Simonetti di Osimo; i valorosi si faranno onore nel Veneto (Badia, Treviso, Vicenza).

Altro battaglione di patrioti ardentissimi si costituì agli ordini di Giovanni Ornani, Lorenzo Bucci e Alessandro Ranaldi, con una sezione civica diretta dal capitano Severiano Fogacci, già capo della « Giovane Italia » a Corfù; si batterà strenuamente a Mestre.

Durante il passaggio da Ancona dei volontari romani, il barnabita Padre Ugo Bassi, che predicava la quaresima in An

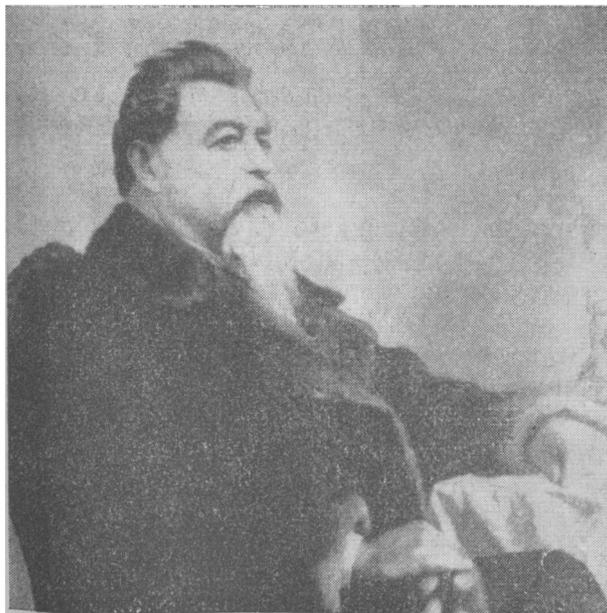
cona, celebrò una messa in Piazza Grande; con le lacrime agli occhi chiese ai volontari di essere il loro cappellano. Accettato a gran voce, cadde in ginocchio e pronunciò quel voto di dedizione alla Patria, che sedici mesi più tardi, caduto in mano degli Austriaci, suggellava con la vita sotto gli spalti di Bologna.

\*\*\*

Ma i principi d'Italia non erano come Gioberti li aveva sognati; il Re di Napoli sentiva barcollare il trono; abolì la costituzione e fece mitragliare i patrioti per le strade.

Pio IX tentò di indurre l'Austria a cedere la Lombardia; la minaccia da parte austriaca di uno scisma, ossia di un distacco dei cattolici di quel Paese dal pontificato romano, mise il Papa davanti alla decisione di fermare le truppe pontificie sul Po a difesa dello Stato e di opporsi ad una guerra offensiva.

Per il Papa erano figli gli Italiani ed erano figli gli Austriaci



*Candido Augusto Vecchi (Fermo 1813 - Ascoli Piceno 1869). Nel 1860 ospitò nella villa Spino la presso Quarto, Garibaldi, a cui fu di grande aiuto nella preparazione della impresa dei Mille.*

e, come fu poi giustamente scritto dal garibaldino Ippolito Nievo ne « Le confessioni di un Italiano », *Pio IX era anzitutto sacerdote e Papa*.

D'altra parte il Pontefice riteneva, e con lui molti altri, che il potere temporale (ossia lo Stato Pontificio) fosse indispensabile per esercitare con indipendenza il potere spirituale; e dovettero passare infatti moltissimi anni, prima che, col trattato del Laterano, nel 1929, si trovasse una soluzione che conciliasse i diritti della Chiesa con i diritti dello Stato italiano.

Naturalmente i patrioti, ormai divenuti popolo e ardentemente protesi verso l'Unità di tutto il territorio nazionale, non dividevano le preoccupazioni del Papa. Una congiura colpì a morte in Roma Pellegrino Rossi, ministro di Pio IX; questi si rifugiò a Gaeta e in Roma si proclamò la Repubblica, con a capo Giuseppe Mazzini, affiancato da Aurelio Saffi e Carlo Armellini.

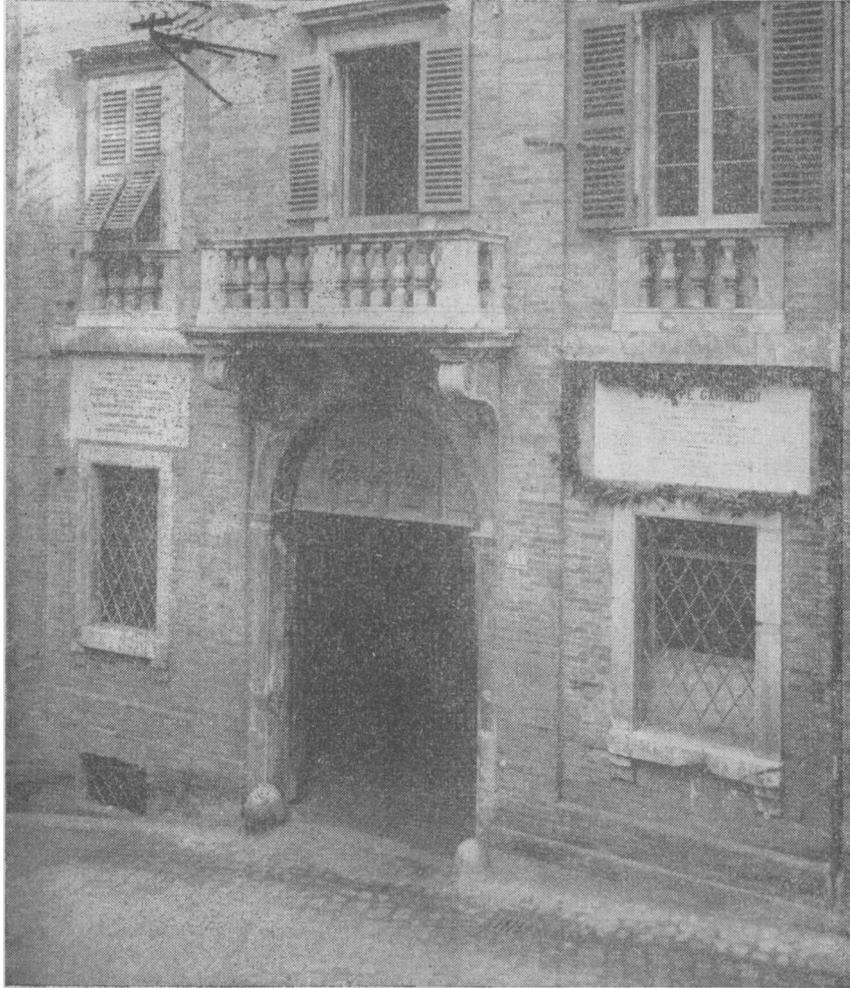
Il sogno di Gioberti aveva illuso e deluso gli Italiani; la realtà fu amarissima. Erano rimasti in lizza solo Carlo Alberto, *la spada d'Italia*, e le repubbliche di Rema e di Venezia; troppo poco per vincere la potente Austria. Cor.:® a Custoza nel 1848, a Novara nel 1849, quella *spada* si spezzò.

## Austriaci e francesi spengono gli ultimi bagliori di libertà

Nell'ottobre 1848 la flotta sarda, ancorata nel porto di Ancona, compiva una cerimonia significativa; ammainata la bandiera sarda o mauriziana, innalzava per la prima volta il tricolore; lo specchio d'acqua, in cui si affacciano l'Arco di Traiano e il romanico Duomo di San Ciriaco, vide un immenso popolo festante e il giovanissimo poeta soldato : Goffredo Mameli.

Nel dicembre Giuseppe Garibaldi passava da Ancona, dirigendosi a Macerata, per organizzarvi una legione di volontari e accorrere alla difesa di Roma repubblicana.

In tale occasione Garibaldi si portò anche ad Ascoli Piceno e dal Palazzo del Popolo arringò la folla; gli fu a fianco il fede-



*Macerata - Palazzo Cioci, dove era l'antica Locanda della Pace. Garibaldi vi fu ospite quando organizzò la Legione di volontari per la difesa della Repubblica romana (gennaio 1849).*

lissimo Candido Augusto Vecchi, fermano di nascita ed ascolano di elezione.

Tra Garibaldi e i Maceratesi si strinsero vincoli di calda amicizia; gli operai lo vollero presidente onorario della So

cietà di Mutuo Soccorso e la cittadinanza lo elesse suo rappresentante alla Costituente romana.

Partendo dalla città amica, che per circa un mese lo aveva ospitato nella *Locanda della Pace*, promise che avrebbe dedicato a Macerata la prima vittoria della Legione, ivi costituita.

L'occasione non tardò, perché il 30 aprile i difensori di Roma repubblicana, con la legione garibaldina fra i primi, fronteggiarono gagliardamente i Francesi del generale Oudinot a Porta San Pancrazio; quivi il battaglione universitario romano, che

*S. Angelo in Vado (Pesaro) - Cippo a Pian di Petra, in onore dei Garibaldini caduti nel luglio 1849.*



contava molti valorosi marchigiani e che aveva come portabandiera il recanatese Antonio Bianchi, fece prodigi di valore.

I più bei nomi delle famiglie anconitane e marchigiane furono presenti alla difesa di Roma, sia sparsi nei vari reparti impegnati, sia riuniti nel battaglione anconitano guidato da Lorenzo Bucci di Montecarotto, promosso maggiore sul campo e morto per ferite in combattimento.

Lo avevano preceduto nel cielo degli Eroi, gli anconitani Ilario Pulini, Nicola Farinelli, i fratelli Archibugi, il maceratese Luigi Marzari e altri settanta marchigiani; tra i combattenti c'erano anche il pittore anconitano Francesco Podesti e l'incisore maceratese Luciano Bizzarri.

Tanto sacrificio fu vano di fronte al numero ed all'armamento dei Francesi; la Repubblica Mazziniana cadde e la Legione garibaldina abbandonò la Città Eterna per tentare di raggiungere Venezia, che ancora resisteva agli Austriaci.

Garibaldi e i suoi ebbero momentaneo rifugio, aiuto e ristoro nelle Marche; entrati per il valico di Bocca Trabaria, la splendida valle del Metauro non fu molto fausta per i Garibaldini perché le scatenate truppe austriache li inseguivano a morte; ma le generose popolazioni e le belle cittadine della vallata fecero a gara nel ristorare e nascondere i fuggiaschi.

L'Abate di Lámoli diede ristoro a Garibaldi e ad Anita inferma; poi via via Borgopace, Mercatello, S. Angelo in Vado furono ospitali e generosi; ma la valle era percorsa da truppe nemiche e il popolano di S. Angelo in Vado Costanzo Pasquini per vie montane, deviando nella valle del Foglia, da Lunano a Macerata Feltria, guidò i Garibaldini che trovarono salvamento nell'ospedale Repubblica di San Marino, dove la Legione si sciolse.

Il poeta Giovanni Marradi, nelle sue *Rapsodie garibaldine*, scriverà :

#### GARIBALDI A MACERATA FELTRIA

*« E qui sostò. Cacciato come belva cui d'ogni parte si sbarrò il cammino, accampò Garibaldi a notte fonda; poi via serpendo tra la vecchia selva che lo cerciava, attinse, o San Marino, la tua libera vetta al sol gioconda. Seguialo Anita quasi moribonda... ».*

## Un decennio di occupazione austriaca (Giugno 1849-Giugno 1859)

Dopo la sconfitta di Novara le speranze degli Italiani sembrarono tramontare definitivamente; stroncata l'eroica resistenza di Brescia, l'Austria inviò eserciti ad occupare l'Emilia e le Marche. Era la quinta volta, in mezzo secolo, che gli Austriaci occupavano Ancona.

Ma non sarà una impresa facile nemmeno per un esercito formidabile come quello del generale Wimpffen.

Ancona si appresta alla difesa, guidata dal preside Mattioli; il colonnello Livio Zambeccari assume il comando della guarnigione.

*La morte del capitano cremonese Gervasoni nella difesa di Ancona a Monte Marino (giugno 1849).*



Contro i centomila austriaci si schierano cinquemila uomini : con le forze anconitane ci sono tre compagnie di Pesaro, due di Senigallia, una di Fano, una di Jesi, una di Loreto, nonché volontari di molte località delle Marche e di varie città italiane.

Dal 24 maggio al 19 giugno 1849 questo pugno di Italiani tiene in iscacco un esercito. Il capitano cremonese Gervasoni, dopo prodigi di valore, è ferito a morte a Monte Marino.

Imbarcato sul *Roma* Antonio Elia, col figlio Augusto, dà continue prove di ardimento contro il naviglio austriaco.

I patrioti di Ancona furono ancora all'avanguardia nella lotta: Michele e Andrea Fazioli, il conte Ferdinando Cresci, i Farinelli, gli Schelini (padre e sei figli), Giovanni Ornani, Francesco Gigli; oltre cinquecento persone, tra militari e civili, perdettero la vita nella città che fu colpita da centinaia di bombe.

Ancona nel 1899 sarà premiata con medaglia d'oro al valore per questa gesta gloriosa.

Quando infine la città dovette arrendersi, gli Austriaci fecero sentire i rigori della legge stataria; Antonio Elia, amico di Garibaldi e strenuo difensore della libertà civica, viene fucilato nel carcere di Santa Palazia; il terrore ed il bastone saranno i mezzi di governo cari ai nuovi padroni della città e della regione.

Per colmo di derisione, le spese di occupazione, gravosissime, saranno a carico della cittadinanza.

In agosto anche Venezia, ultimo baluardo di libertà, si arrende dopo strenua difesa.

## La Società Nazionale e la II guerra d'Indipendenza

Per fortuna, nel libero Piemonte, Camillo Cavour, ministro di Vittorio Emanuele II, preparava, con sapiente e lunga opera, l'intervento del piccolo Stato a fianco delle grandi Potenze nella guerra contro la Russia; alla Cernaia il fanese generale Duca Rodolfo Gabrielli di Montevicchio fu uno degli artefici della vittoria e cadde ferito a morte.

Daniele Manin, il difensore di Venezia, aveva esortato gli Italiani a sostituire alle congiure e alle insurrezioni, che si

erano risolte in continui sacrifici di generose vite di patrioti, una *Società Nazionale* con la nuova formula: *Italia e Vittorio Emanuele*.

Pure essendo di sentimenti repubblicani, il Manin si accostava alla monarchia, per rendere possibile la liberazione e la unificazione della Patria.

Questa Società trovò sempre più vasti consensi, forte come era dell'appoggio del Cavour, e dell'adesione di grandi patrioti repubblicani come Giuseppe Garibaldi.

Anche nelle Marche la *Società Nazionale* si diffuse e si organizzò coraggiosamente, incurante delle baionette austriache; perché

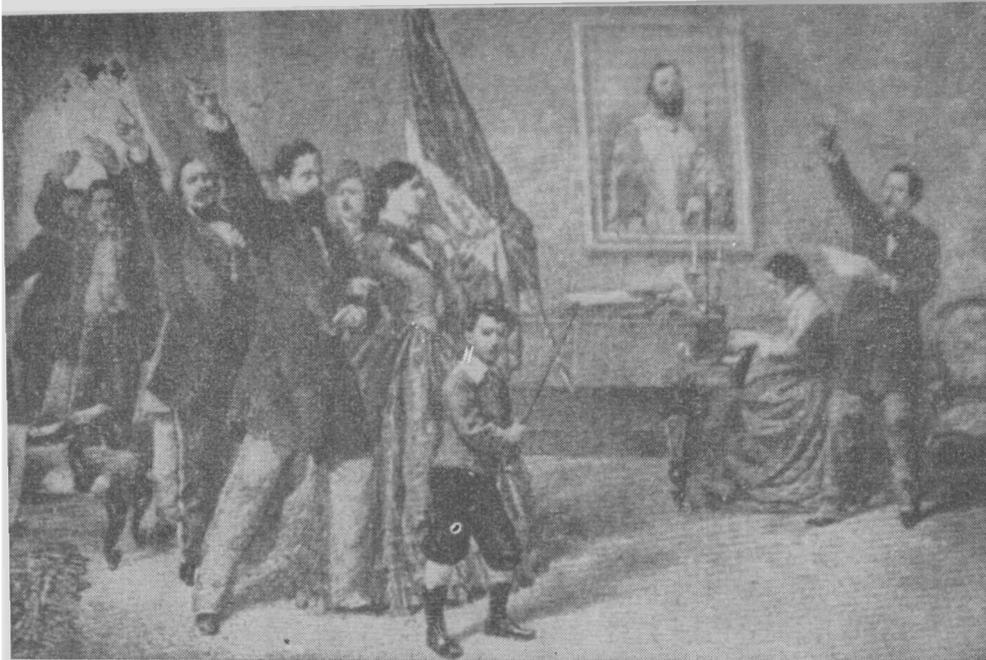
*« quando un popolo si desta Dio si  
pone alla sua testa, la sua folgore  
gli dà! ».*

Il 1859 fu veramente la primavera d'Italia; alla seconda guerra d'indipendenza, questa volta con gli eserciti francese e piemontese alleati contro l'Austria, accorsero volontari da ogni parte.

Anche le Marche furono in prima linea nella generosa gara di offrire il braccio alla Patria: Ancona diede 800 volontari; Pesaro, 500; Fano, 400; Urbania, 22; Pergola, 56; Fabriano, 60; Sanseverino, 16; Sassoferrato, 28; Iesi, 21; Loreto, 50; Macerata, 200; Camerino, 40; Ascoli e Fermo, 80; i volontari delle città e i paesi non nominati, si erano aggregati con i nuclei sopraelencati.

Le notizie delle vittorie franco-piemontesi giungevano come squilli di tromba fino alle nostre città; la vittoria di Magenta costrinse l'Austria a ritirare le sue truppe da Ancona. Era il 12 giugno 1859; dalla porta di Capodimonte le forze austriache discesero il colle Astagno, avviandosi verso Senigallia; per quella stessa porta erano entrate dieci anni prima!

Sarebbe stato il momento opportuno per gli Anconitani e i Marchigiani di sollevarsi e di darsi un libero governo; la Toscana, Parma, Modena, le Romagne avevano osato ed avevano creato governi provvisori. Ma gli ordini di sollevazione del Comitato centrale di Bologna, dal quale dipendevano i comitati delle Marche, non vennero. Tuttavia, mentre Pesaro ben presidiata restava forzatamente inerte, tutta la provincia insorgeva



*Luigi Mercantini declama V Inno di Garibaldi nella villa Camozzi di Genova, accompagnato al pianoforte dalla consorte Giuseppina De Filippi, il 31 dicembre 1858.*

su direttive dell'attivissimo comitato provinciale residente a Fano; in provincia di Ancona, Iesi, seguendo l'impulso del marchese Antonio Colocci e di altri animosi, fu subito in piedi, seguita dai centri di Staffolo, Maiolati, Cupramontana, Monteroberto e San Marcello.

In Ancona ci fu una grande dimostrazione di popolo davanti al palazzo del delegato pontificio; il comandante della gendarmeria schierò minacciosamente la truppa armata; ma il Gonfaloniere Michele Fazioli si interpose coraggiosamente : « *le baionette e le palle dei suoi gendarmi avranno da passare dal mio corpo, prima di colpire il popolo* »!

Dalla Romagna oltre quattromila Svizzeri, agli ordini del generale Kalbermatten, ripiegarono su Pesaro e Ancona soffocando la rivolta.

Tutto veniva rinviato per altri quattordici mesi.

## Si scopron le tombe ....

In casa Camozzi a Genova, sul finire del 1858, il biondo nizzardo diceva ad un giovane poeta marchigiano : « Scrivetemi un inno per i miei volontari; un inno che risvegli anche i morti ».

Il poeta era Luigi Mercantini nato a Ripatransone, da madre ripana e da padre cagliese; aveva fatto gli studi nel seminario di Fossombrone fino a venti anni; poi, lasciato il seminario, s'era dato al pubblico insegnamento delle belle lettere in Arcevia prima, poi a Senigallia.

Diceva : « Io prèdico al popolo religione, lavoro, virtù, rispetto alle leggi e concordia; credo di far più profitto che non certi fanatici, i quali credono di migliorare il popolo con le loro grida sediziose e le invettive di insulti e di morte ».

La sera del 31 dicembre il Mercantini, nella stessa casa, declamava l'inno, cui il genovese Alessio Olivieri, capobanda militare, diede una musica, che diventò subito popolare.

Il poeta chiama gl'Italiani a vedere il miracolo della resurrezione di martiri, pronti anch'essi a combattere per la libertà:

*« Si scopron le tombe, si levano i morti, i martiri  
nostri son tutti risorti! Le spade nel pugno, gli  
allori alle chiome, la fiamma ed il nome d'Italia  
nel cor ».*

Che faranno i vivi, se perfino i morti sorgono a combattere?

*« Veniamo, veniamo! Su, o giovani schiere! Su al  
vento e per tutto le nostre bandiere! Su tutti col  
ferro, su tutti col foco, su tutti col foco d'Italia  
nel cor ».*

Se i vivi sono uniti e concordi, come potrà lo straniero resistere?

*« Va' fuori d'Italia, va' fuori ch'è l'ora, va' fuori  
d'Italia, va fuori, stranieri ».*

Era nato l'inno di Garibaldi!

Il Mercantini aveva già dettato, tra le tante, la suggestiva poesia della « Spigolatrice di Sapri », per ricordare il sacrificio eroico di Carlo Pisacane. A titolo d'onore, diremo che face

vano parte di quella sventurata spedizione anche quattro marinai anconitani : Cesare Cori, Giovanni Camillucci, Domenico Mazzoni e Cesare Achille Perucci.

## Non sei d'Italia il re !

(maggio 1860)

La seconda guerra d'indipendenza, con le battaglie vittoriose dei franco-piemontesi a Solferino e a San Martino, sembrava avviata a liberare anche il Veneto; ma giunse come un soffio di gelo, la notizia dell'armistizio di Villafranca.

Nel frattempo l'Umbria e le Marche erano nuovamente in mano delle truppe pontificie, che ristabilivano il tentennante governo.

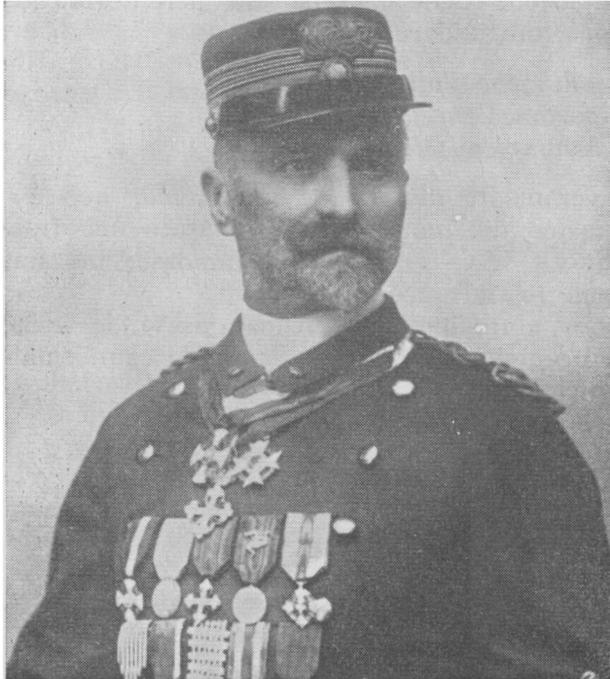
Nella vicina Romagna, a Rimini, i patrioti nostri e romagnoli, preparavano una nuova sollevazione; nel novembre Giuseppe Garibaldi era pronto con i suoi volontari ad entrare nelle Marche : dovevano insorgere Pergola, Fossombrone, Iesi, Sas- soferrato e Fabriano (le località più vicine al confine romagnolo).

Una spia fece fallire il movimento. Garibaldi, dopo un colloquio con Vittorio Emanuele, lasciò a malincuore l'impresa, e si ritirò a Caprera, col figlio Menotti, col genovese Schiaffino e con l'anconitano Augusto Elia. Li rivedremo tutti in primavera per la leggendaria Spedizione dei Mille.

Tra i nostri emigrati più attivi in quel tempo erano il principe Rinaldo Simonetti, Cesare Beretta, Angelo Pichi, i pergo- lesi Ascanio Ginevri Blasi e Giambattista Ionni, lo iesino marchese Antonio Colocci, il fanese Gabriel Angelo Gabrielli ed altri.

Intanto nella primavera del 1860 la Romagna, la Toscana e i Ducati di Parma e Modena avevano deliberato l'annessione al Piemonte; e il re Vittorio Emanuele con Cavour si portò a Bologna, per ricevere il voto dei popoli dell'Italia centrale.

Tra i Bolognesi esultanti c'era il fior fiore del patriottismo marchigiano che attorniava l'abbrunato tricolore della *Emi-*



*Augusto Elia (Ancona 1829 - Roma 1919). Salvò Garibaldi a Calatafimi facendogli scudo del suo corpo e rimanendo gravemente ferito. Ancona gli ha intitolato una scuola elementare.*

*grazione marchigiana* custodito dalla patriottica Pergola, tre volte insorta tra il 1859 e il 1860.

Luigi Mercantini era stato prescelto per offrire al Re per conto delle donne di Pergola, un paio di speroni d'oro, che dovevano completare il dono della sella e della gualdrappa, offerte dalle donne di Bologna e di Ferrara.

Con la sua bella voce baritonale, il poeta scandiva una strofe dell'ode preparata per esprimere il desiderio degli Esuli e del popolo marchigiano :

*« Ti affretta, o desiato!  
Per te le spose emilie  
han già il corsier  
sellato! Una di lor pel  
freno volgendolo al  
Piceno, T'insegna il tuo  
sentieri »*

L'invito all'occupazione delle Marche era perentorio. Ma c'era di più; un'apostrofe audace concludeva:

*« Fin che l'iniqua soma  
portan Venezia e Roma,  
Non sei d'Italia il Re! ».*

L'ultimo verso veramente diceva : « *l'Italia ancor non è* »; il poeta, nell'entusiasmo del momento, aveva usato una frase molto più forte, e ora stava confuso e commosso; ma una stretta di mano regale lo rinfrancò.

Più tardi il Cavour, abitualmente silenzioso, passando vicino al Mercantini gli batté amichevolmente sulla spalla canticchiando : « *Fin che l'iniqua soma...* ».

Gli occhi del poeta brillarono d'intensissima gioia.

## Dal maggio siciliano al settembre marchigiano (1860)

Nella villa Spinola di Quarto, ospite del fedele ascolano Candido Augusto Vecchi, Garibaldi preparò la leggendaria spedizione dei Mille.

Un altro marchigiano si rivelerà prezioso : Augusto Elia di Ancona. Comandante in seconda del *Lombardo*, quando sul mar Tirreno i due piroscafi che portavano i Garibaldini furono per -cozzare l'un contro l'altro nella notte, pronti all'arrembaggio, fu l'Elia a riconoscere il naviglio amico e ad evitare all'ultimo momento la sciagura.

E fu ancora Lui, l'Elia, a salvare la spedizione salvandone il Capo a Calatafimi; con fulmineo slancio copri del suo corpo Garibaldi, preso di mira da un soldato borbonico; la palla gli fratturò la mandibola, gli straziò la gola, lasciandolo per morto.

Il Marradi, nelle *Rapsodie garibaldine*, dice :

*« . . . apre le braccia e rovesciasi Elia,  
colpito in bocca ... ».*

Ma di fortissima tempra e degno figlio di quell'**Antonio** che gli Austriaci avevano fucilato in Ancona, si rimetterà **in piedi**, benché malconco e quasi muto per qualche tempo.

Arriverà in tempo a lasciare l'ospedale e ad affiancare **Garibaldi** nella battaglia del Volturno, mentre Candido Augusto Vecchi fiancheggiava il Generale come prodittatore, a Napoli.

Non si può tacere infine che a capo delle Guide garibaldine (un piccolo gruppo di uomini a cavallo) c'era Giuseppe Missori, nato a Mosca da padre anconitano. A Milazzo il capitano Missori salvò la vita a Garibaldi, assalito da alcuni cavalleggeri nemici, atterrandone tre a colpi di arma da fuoco.

Per tale atto, e per tutto il comportamento nella **campagna** garibaldina, Missori ebbe la medaglia d'oro al valore **militare** e la promozione a maggiore.

» \* \*

Ora l'Italia era spezzata in due tronconi; Nord e **Sud** erano ormai liberi; al centro, le tre regioni sotto lo Stato **pontificio** (Lazio, Umbria e Marche), tagliavano l'Italia in **due**.

Così non poteva durare.

I primi a muoversi furono i *Volontari* o *Cacciatori del Montefeltro*; inquadrati in tre compagnie agli ordini **del direttore** della miniera di zolfo di Peticara (maggiore Pietro **Pirazzoli** da Imola, ma feretrano di elezione), puntarono il **7 settembre** verso Urbino, che occuparono la mattina successiva, **dopo brevi** scaramucce; compirono la loro marcia occupando **une ventina** di città e paesi marchigiani fino al 6 ottobre.

Da Talamello, dove si erano radunati, partirono i *Cacciatori di San Leo*, agli ordini di Carlo Solaro, che posero l'assedio al forte di San Leo per ben tredici giorni di combattimenti.

Pergola insorge per la terza volta e guadagnerà la **medaglia** d'oro per il suo ardimento; Fossombrone viene **occupata**. **Tutte** le Marche sono in fermento.

Fossombrone viene rioccupata dai pontifici **1\*11 settembre**, ma per brevi ore.

L'esercito piemontese, agli ordini del generale **Fanti**, si mette in moto con due corpi d'armata; l'uno, diretto **dal generale** Morozzo Della Rocca, invade l'Umbria; l'altro, **con a capo** il generale Enrico Cialdini, invade le Marche.

E' la notte dal 10 all'1 1 settembre.

Seguiamo il Cialdini; la mattina del 12 settembre investe Pesaro e la occupa dopo breve lotta; indi occupa Fano e Senigallia.

Il giorno 13 una colonna di pontifici, dopo uno scontro a fuoco a S. Angelo di Senigallia, è costretta a trovare scampo entro la piazzaforte di Ancona.

Intanto accorre dall'Umbria, per la valle del Chienti, un esercito pontificio a dare man forte ai difensori di Ancona.

E' agli ordini del generale francese Cristoforo De Lamoricière affiancato dal generale Giorgio De Pimodan; è formato da volontari italiani e stranieri, tra cui un battaglione di Irlandesi.

Il Lamoricière giunge a Macerata il 15 settembre, mentre Cialdini da Senigallia si porta su Iesi, entusiasticamente acclamato.

Il 16 settembre Cialdini giunge ad Osimo e a Castelfidardo, spingendo reparti fino alle *Crocette*: Lamoricière, per Montelupone, si spinge nello stesso giorno a Porto Recanati per imbarcare sul *San Paolo* il tesoro di guerra e spedirlo in Ancona; e la sera raggiunge Loreto.

Ormai i due eserciti sono vicini; il 17 settembre arriva a Loreto la colonna pontificia condotta dal generale De Pimodan.

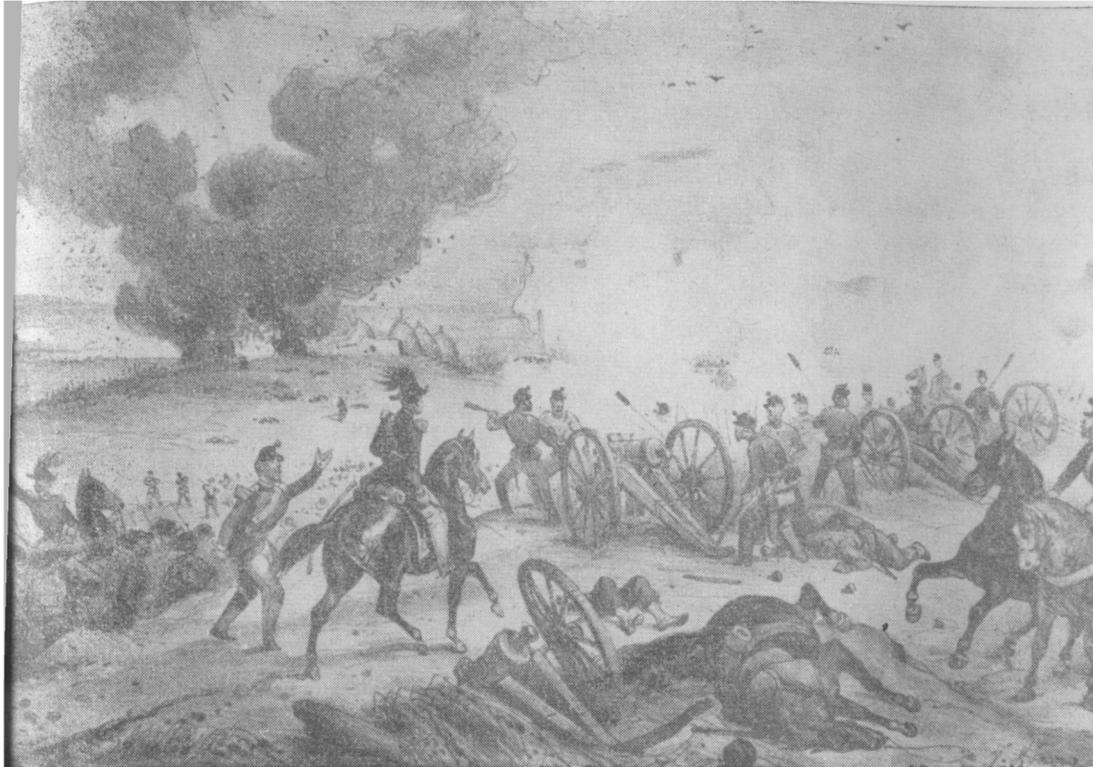
## La battaglia di Castelfidardo

(18 settembre 1860)

Chi si reca a Loreto, e si affaccia sulla valle del Musone, vede il campo della battaglia di cento anni addietro; però allora non c'erano né la bella strada nazionale né la ferrovia.

Per andare da Loreto ad Ancona si scendeva al Musone, si risaliva alle Crocette e a San Rocchetto, si attraversava la valle dell'Aspio e si andava per Camerano; più vicino al mare c'era una strada secondaria che, per Numana, Sirolo e il Poggio, portava pure ad Ancona.

Il generale De Pimodan, con una colonna di circa tremila uomini, discese da Loreto verso il Musone, presso la confluenza del torrente Aspio; nascosto tra la ricca vegetazione della pianura, passò a guado il fiume e si mostrò all'improvviso al bat-

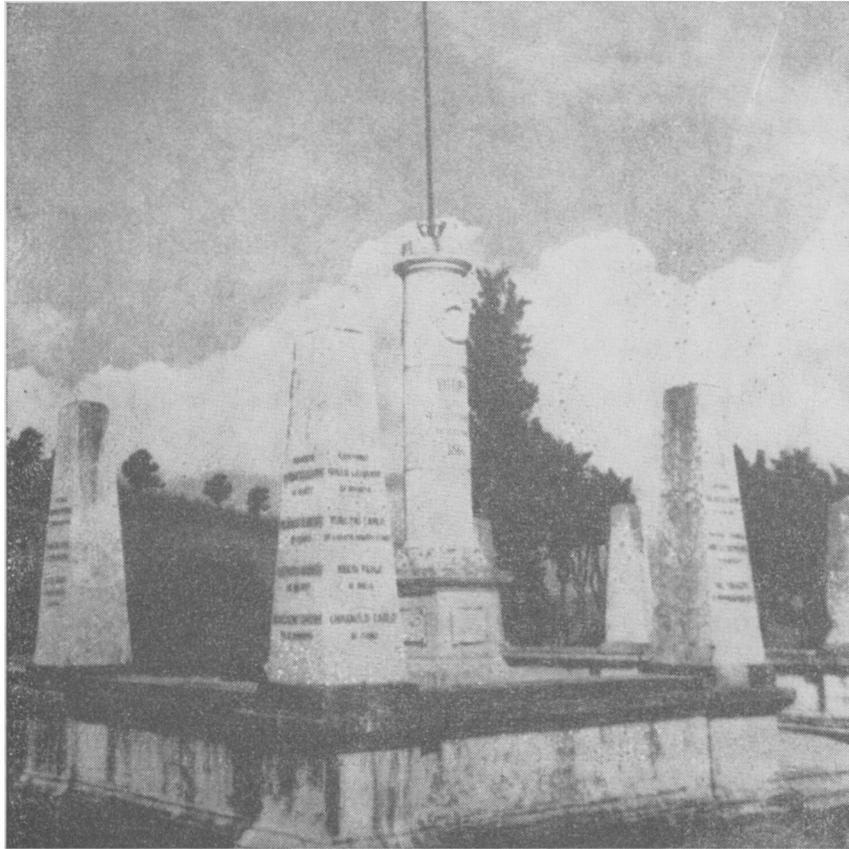


*La battaglia di Castelfidardo da una stampa dell'epoca. Sulla collina di Montoro i Piemontesi mettono in batteria i cannoni; la casa in fiamme è la cascina Serenelli.*

taglione di bersaglieri piemontesi disposti presso una casa colonica (*Santa Casa di sotto*); la sorpresa ed il numero degli attaccanti pontifici costrinsero i bersaglieri a ritirarsi verso la collina fino alla cascina Serenelli (poco lontano dall'Ossario sorto dopo la battaglia).

De Pimodan portava in batteria sei cannoni e costringeva ancora i bersaglieri a risalire la collina di Montoro, fino alla casa rurale detta *Santa Casa di sopra*.

Dalle Crocette, giungevano di rinforzo i Piemontesi del 10° Reggimento di fanteria; l'attacco travolgente respinse ancora i Pontifici verso la cascina Serenelli.



*Crocette di Castelfidardo - Monumento ossario eretto sul luogo della battaglia nel 1862.*

La lotta fu vigorosa da entrambe le parti per circa due ore; i Piemontesi portarono sul colle di *Montoro* i cannoni, e incominciarono a fulminare verso la *Santa Casa di sotto*; un'altra batteria entrò in azione dal vicino colle della *Pannunzia*.

De Pimodan tentò un nuovo assalto e cadde ferito mortalmente; i battaglioni del Lamoricière, che disponeva di altri quattromila uomini, si affiancarono sul campo di battaglia, per sostenere le forze del generale De Pimodan, ma furono presi

**H**

dalla paura e incominciarono a sbandarsi fino a darsi a fuga disordinata inseguiti dai nostri lancieri di Novara e da altri reparti di fanteria e bersaglieri.

Il Lamoricière riuscì a raggranellare poche decine di caval- leggeri e di fanti e a sfuggire alle truppe di Cialdini, battendosi verso Numana e Sirolo; timoroso di passare per la strada del Poggio, salì fin sul Monte Cònero; si riposò al Convento, allora tenuto dai Camaldolesi, e ridiscese per sentieri, ansioso di rifugiarsi nella piazzaforte di Ancona.

Le truppe piemontesi facevano in quel giorno e nei successivi migliaia di prigionieri; il generale De Pimodan spirava nella notte; fu poi sepolto a Roma nella chiesa di S. Luigi dei Francesi : con De Pimodan caddero 88 volontari pontifici.

Sulla collina del *Montoro*, presso *Crocette*, si era conclusa la battaglia che nella storia va sotto il nome di Castelfidardo, e si erano decise le sorti delle Marche. Chi va a visitare quel colle, ormai sacro alla Patria, sente dire dagli abitanti che quello è il luogo della *battuta*; un gruppo di cipressetti e alcune stele di pietra d'Istria formano *l'Ossario*, dove dormono i valorosi che diedero la vita in quel giorno perché le Marche, collegando il Nord e il Sud d'Italia, rendessero effettiva la Unità della Patria. Caddero nella battaglia 63 militari italiani.

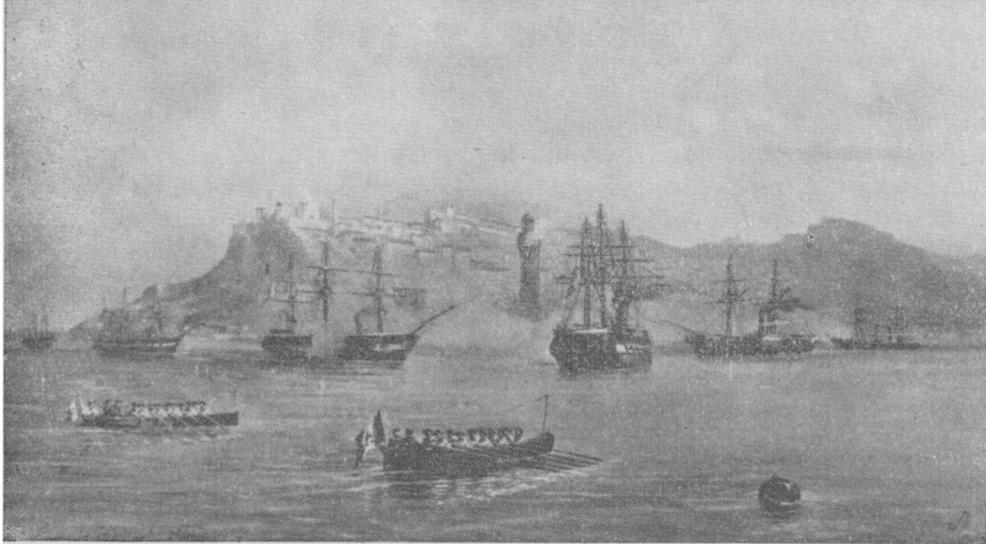
Non dimentichiamo il sacrificio di quei prodi!

## Assedio e resa di Ancona

Ancona è una città distesa in due vallate: l'una va dal Porto al Passetto e l'altra dagli Archi e dalla Stazione a Piano S. Lazzaro e alle Grazie; tre file di colli formano le due valli.

Cerchiamo di vedere bene questa triplice sfilata di colli : a tramontana, a picco lungo il mare, ecco il *Guasco* col bellissimo tempio di S. Ciriaco; poi il Colle dei *Cappuccini* col semaforo, e in ultimo il *Cardeto*; questi due ultimi, nel 1860, erano fortificati.

A mezzogiorno, come divisorio delle due valli, c'è il colle *Astagno*; regge la grossa fortezza della *Cittadella*, seguito da altri colli, tra cui il *Pulito* e il *Pèlago*, anch'essi fortificati.



*Massimo D'Azeglio - La squadra navale agli ordini dell'Ammiraglio Persano attacca la Lanterna di Ancona (28 settembre 1860).*

Ancora più a sud, vengono i colli di *Posatora* col forte *Scrima*.

A difesa del porto c'erano : sul molo nord, il forte della *Lanterna*; a sud, proprio sotto l'*Astagno*, immerso nelle acque del porto, il *Lazzaretto*.

Dentro le mura di queste munitissime fortificazioni oltre settemila pontifici si prepararono a resistere, agli ordini del Lamoricière.

I Piemontesi, naturalmente, si avvicinarono attorno alla città il corpo d'armata del generale Della Rocca, reduce dalla vittoriosa campagna dell'Umbria, si schierò oltre Pietralacroce; quello del generale Cialdini verso il *Montagnolo* e *Posatora*; sul mare, la flotta sarda agli ordini dell'ammiraglio Persano.

Fra le forze di terra e di mare fu una gara di prodezze e

di eroismi per demolire e conquistare, una dopo l'altra, le fortezze nemiche.

Il 24 settembre fu occupato il *Forte Scrima* e si strinse la cerchia dei Piemontesi attorno alla città, occupando il *Pinocchio* e *Monte d'Ago*.

Il 25 furono occupate le Grazie.

Il 26, in uno scontro presso il *Monte Pelago*, avvenne un fatto che sembra favoloso; di fronte alla resistenza del reparto austriaco di quel forte, il comando piemontese diede ordine di ritirata; il tamburino Antonio Peretti (anconitano, chiamato *Tupetella*) suonò invece la carica.

I nostri partirono di slancio; il generale Savoiroux, visto il momento favorevole, lanciò all'attacco tutta la Brigata Bologna e due battaglioni di bersaglieri.

*Carlo Bossoli - L'occupazione del Lazzaretto da parte delle forze piemontesi (27-28 settembre 1860).*



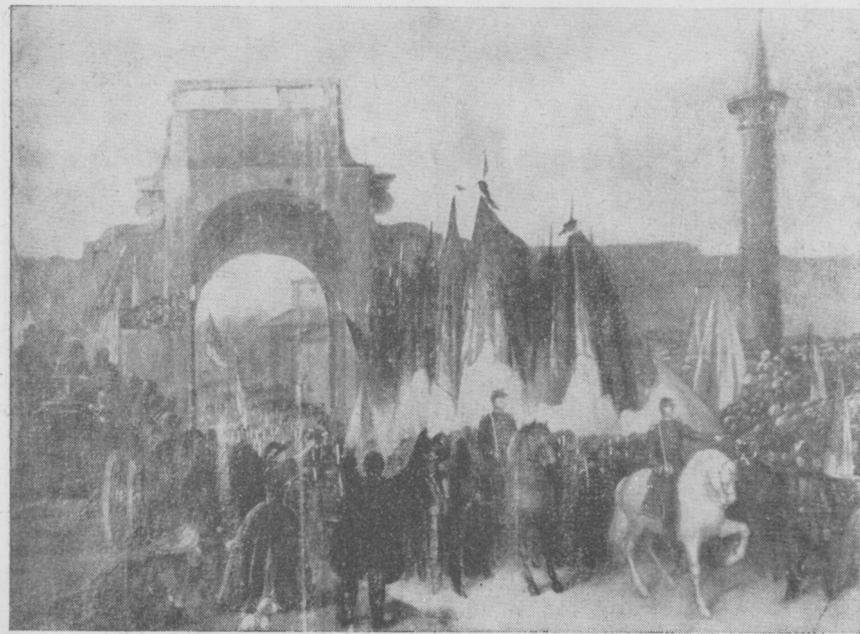
Dopo strenuo combattimento *Monte Pelago* fu occupato e, proseguendo nello slancio offensivo, anche *Monte Pulito* venne preso d'assalto.

Nella stessa sera le truppe della Brigata Parma del generale Cadorna presero a viva forza il *Borgo di Porta Pia* (Archi).

Nella notte sul 28 un reparto di bersaglieri e' di soldati del genio, al comando del tenente Luigi Ferrari, trasportato da un coraggioso barcaiolo anconitano, penetrò nel *Lazzaretto* attraverso una cannoniera; disarmate nel buio ad una ad una tutte le sentinelle, fatti prigionieri tutti i difensori, i coraggiosi liberarono i carcerati politici e occuparono tutto il Lazzaretto.

La marina da guerra sarda, che aveva continuamente bombardato i forti per più giorni, tentò per due volte di entrare nel porto tagliando la catena che era stata stesa tra i due moli all'imboccatura; ma il coraggioso tentativo non riuscì.

*F. Cicconi - Ingresso delle truppe italiane in Ascoli Piceno (24 sett. 1860)*



Allora l'ammiraglio Persano decise un attacco di forza. Nel pomeriggio del 28 le navi da guerra della flotta sarda si alternarono davanti alla *Lanterna* con potenti tiri di cannone; infine una bordata della *Vittorio Emanuele* fece saltare la polveriera della *Lanterna*; il tremendo scoppio seppellì i difensori e mandò in pezzi i vetri della città.

Il Persano fece scendere sul molo truppe da sbarco, che raggiunsero subito il colle del *Guasco*, davanti a S. Ciriaco.

Al Lamoricière non restava che la resa, che fu firmata il 29 settembre a Villa Favorita. Le truppe piemontesi entravano in città tra le acclamazioni del popolo anconitano.

Il generale Lamoricière si diede prigioniero all'ammiraglio Persano sulla nave *Maria Adelaide*; oltre seimila soldati e ufficiali pontifici si diedero prigionieri alle *Torrette*.

Fino dal 24 settembre si era arresa la guarnigione del Forte di S. Leo nel *Montefeltro*, media valle del Marecchia.

Ancona e le Marche entravano a far parte della grande famiglia italiana.

## 1 Cacciatori delle Marche

Anche la Marca fermana, ascolana e maceratese avevano dato e continuavano a dare il loro generoso contributo alla liberazione.

Ad Ascoli Nicola Gaetani Tamburini di Monsampolo, innamorato di Dante, si era proposto di trarre gli Italiani a libertà per mezzo del Sacro Poema; e nel 1855 aveva promosso la istituzione di una accademia detta *dell'Apostolato Dantesco*, una società sul tipo della « Dante Alighieri ».

Nel 1857 la polizia, venuta a conoscenza della società, arrestò e fece processare col Tamburini, Alessandro Corsini, Luigi Palmarini, Temistocle Mariotti, Annibale Menghi, Pietro De Tommasi e Gaetano Baldacelli, che ebbero condanne.

Fu pure arrestata una giovane ascolana, gentile anima di artista e di poetessa : Giulia Centurelli. L'interposizione del mite vescovo di Ascoli ottenne alla giovinetta la grazia.



*Autoritratto della  
giovane poetessa  
ascolana Giulia  
Centurelli.*

Ma questi erano gli ultimi sforzi di un governo morituro.

A somiglianza di quanto era avvenuto in Romagna con i *Volontari del Montefeltro*, battaglioni di *Cacciatori delle Marche* si riunivano a Martinsicuro, nell'Abruzzo, agli ordini di Francesco Saverio Grisei di Morrovalle e di Pier Francesco Frisciotti di Civitanova Marche.

Per un ritardo nella consegna delle armi, questi volontari dovettero segnare il passo; armati solo il 19 settembre, passarono il Tronto e occuparono Porto d'Ascoli, San Benedetto del Tronto e Grottammare.

Mentre il Grisei marciava su Ascoli, il Frisciotti si portava a Cupramarittima.

Collocate alcune decine di volontari sulla strada che scende da Porto S. Giorgio, questi intimarono la resa ad una grossa colonna di soldati pontifici, in fuga da Castelfidardo.

I Pontifici, forti del numero, rifiutarono di arrendersi. Ma a Cupramarittima la popolazione in festa salutava a colpi di

cannone (un vecchio arnese arrugginito) la bandiera tricolore issata sul castello.

La voce del cannone ebbe un effetto prodigioso : i duecento pontifici, con ottanta cavalli, si diedero prigionieri senza colpo ferire; quando si accorsero di trovarsi davanti a così piccolo numero di volontari e di avere fatto così magra figura, si morsero le mani; ma ormai le armi erano state consegnate e dovettero adattarsi.

Grisei e Frisciotti marciarono su Fermo, dove giunsero anche i Piemontesi col generale Pinelli.

In soli diciotto giorni le truppe del generale Fanti avevano occupato le Marche e l'Umbria, perdendo 579 uomini, tra morti e feriti.

## Il ponte tra il Nord e il Sud

Il ponte tra il Nord e il Sud d'Italia, con la occupazione delle Marche, era gettato.

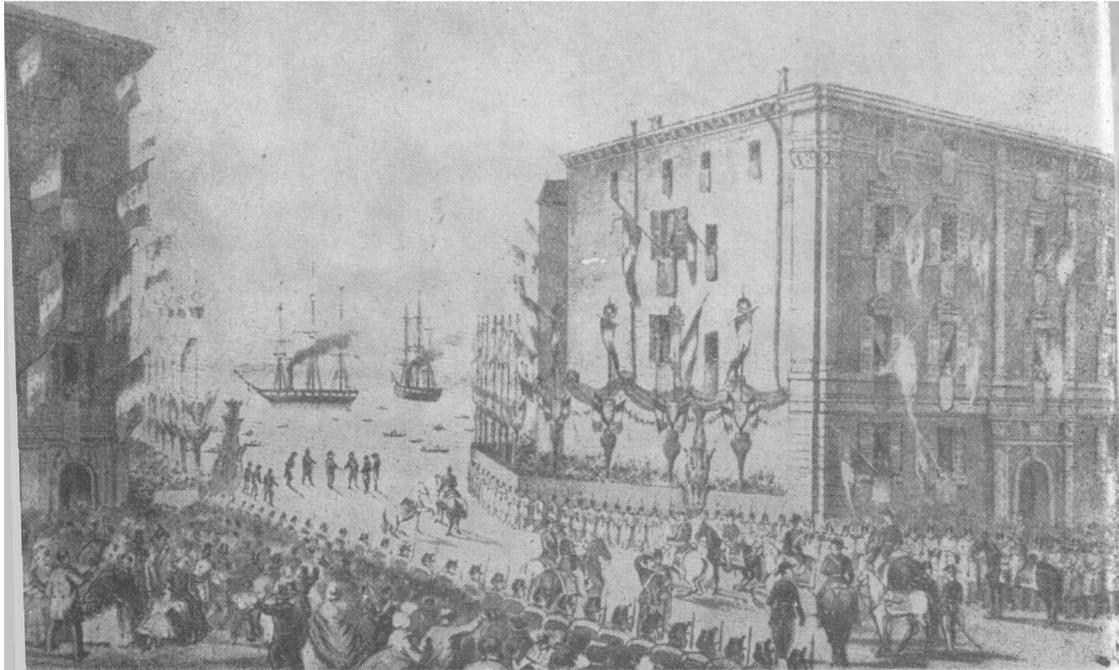
Ancona il 3 ottobre accolse trionfalmente il Re Vittorio Emanuele II, sbarcato al porto dalla *Maria Adelaide* là dove oggi è lo scalo che porta il suo nome; pochi mesi prima era stato Lamoricière ad aprire quel piazzale.

Il Re era accompagnato dal Ministro Farini e dal Commissario straordinario per le Marche, Lorenzo Valerio.

Da Ancona il Re lanciava un famoso manifesto diretto ai popoli dell'Italia meridionale; si recava quindi sul campo di battaglia di Castelfidardo a rendere onore ai valorosi di quella giornata vittoriosa; visitava il Santuario di Loreto e proseguiva alla volta della città di Macerata, tra le acclamazioni delle festanti popolazioni marchigiane.

A Macerata riceveva l'omaggio delle deputazioni delle città dell'Umbria al suono di diciannove bande musicali dei comuni del maceratese.

Vittorio Emanuele era poi ospite del marchese Laureati di Grottammare, dove agli omaggi delle popolazioni ascolane, si accompagnavano quelli della deputazione napoletana, guidata dai



*Vittorio Emanuele II entra in Ancona il 3 ottobre 1860.*

patrioti Luigi Settembrini e Ruggero Bonghi, che offrivano i voti dei popoli meridionali.

Proseguiva attraverso l'Abruzzo e la Campania, dove nello storico incontro di Teano, Giuseppe Garibaldi lo salutava « Re d'Italia ».

Da questo saluto si misura il profondo amor patrio di Garibaldi : benché di fede repubblicana, non esita a riconoscere in Vittorio Emanuele il re, perché in quel momento storico solo attorno al monarca sabauda si poteva unificare l'Italia.

Il Commissario straordinario Lorenzo Valerio, coadiuvato efficacemente dal segretario Gaspare Finali, con l'appoggio della *Società Nazionale*, che in Ancona aveva come suoi ispiratori

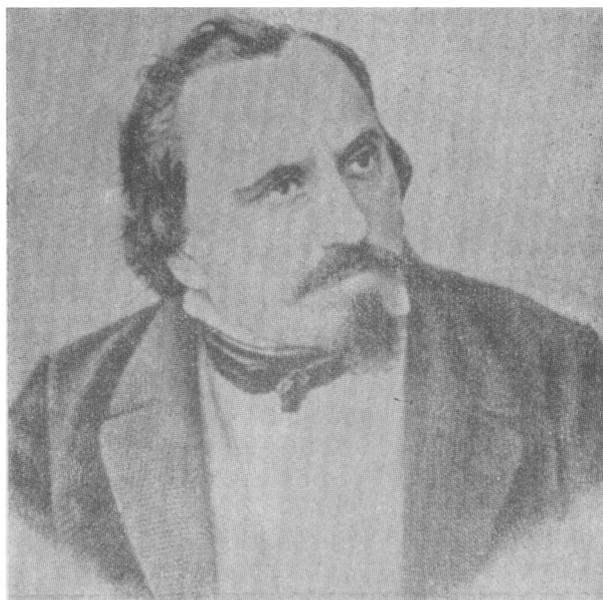
Alessandro e Girolamo Orsi, promulgò lo Statuto e il Codice piemontese, provvide alle pubbliche amministrazioni provinciali e comunali, mandò liberi i carcerati politici, riordinò molte altre istituzioni.

Migliorò il servizio postale, rese stabile il servizio telegrafico appena iniziato, sollecitò i lavori ferroviari, fece migliorare molte strade per facilitare le comunicazioni marchigiane.

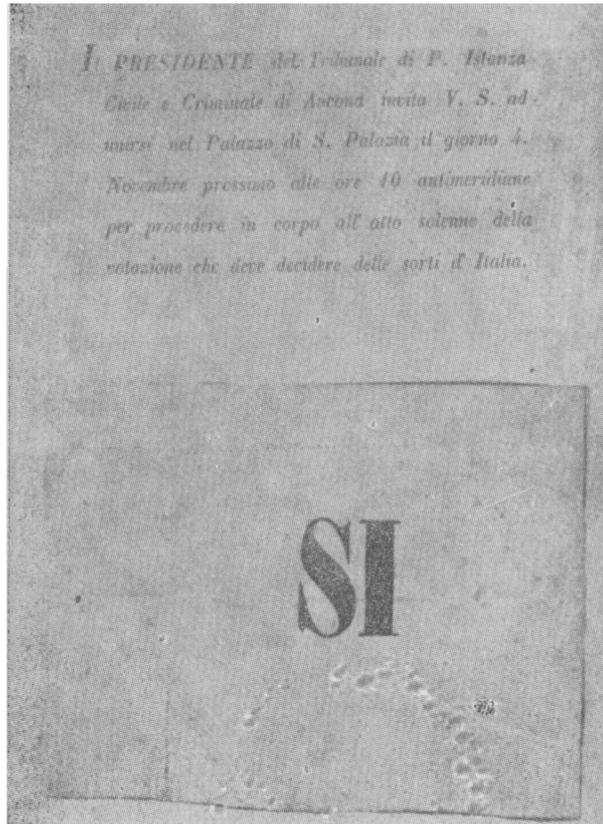
Notevole l'opera a favore della istruzione : furono riaperte le Università di Urbino, Macerata e Camerino, e fondati istituti tecnici e scuole normali magistrali; tra le opere di assistenza, si segnala un sussidio per una Società di Mutuo Soccorso e un altro per il primo Asilo infantile di Ancona.

Furono abolite le provincie di Fermo e di Camerino; il distretto di Visso fu aggregato alle Marche, quello di Gubbio fu passato all'Umbria.

Lorenzo Valerio invitava gli abitanti delle Marche a manifestare con un plebiscito le loro libere volontà; è la prima volta,



*Lorenzo Valerio  
regio Commissario  
straordinario nelle  
Marche.*



*La scheda di votazione per il Plebiscito nelle Marche.*

nella storia delle Marche, che il popolo viene invitato alle urne per una scelta democratica.

Il plebiscito fu preparato con cura e con solennità. Le campane delle torri municipali diedero il segno dell'inizio e della chiusura delle votazioni; le vie erano illuminate a festa, le bandiere tricolori sventolavano su tutte le case; sui monti si accendevano fuochi.

I Marchigiani venivano chiamati alle urne per rispondere alla seguente domanda : — Volete far parte della Monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele II?

Dalle relazioni dei Presidenti dei Tribunali di Ancona, Macerata, Pesaro, Urbino, Fermo, Ascoli e Camerino è risultato che furono per l'annessione 133.783 elettori; contro 1.212 elettori; annullate 260 schede.

Lorenzo Valerio, accompagnato dai maggiorenti marchigiani, presentò a Vittorio Emanuele in Napoli i risultati del Plebiscito.

## Uniamoci ! Amiamoci !

Il 17 marzo 1861 veniva proclamato il regno d'Italia.

Era già una grande cosa; ma non era tutta l'Italia. Mancava il Veneto: e ci vorrà ancora la terza guerra di indipendenza, per liberare quelle generose popolazioni dal dominio austriaco; sarà la sfortunata guerra del 1866.

Mancavano il Lazio e Roma : anche qui quanti tentativi e sforzi e sacrifici per giungere alla Breccia di Porta Pia, il 20 settembre 1870!

Mancavano la Venezia Giulia e la Venezia Tridentina; ci vorrà una quarta guerra d'indipendenza, la più lunga e la più sanguinosa, tanto che fu chiamata la Grande Guerra; durò dal 24 maggio 1915 al 4 novembre 1918.

Si concluse con la superba vittoria di Vittorio Veneto.

Quanto è costata la Unità della nostra Patria! Il sogno dei nostri avi si era finalmente compiuto; ma Unità, Libertà, Indipendenza non sono beni eterni, perché bastano le discordie, bastano i prepotenti, che ci sono sempre nel mondo, per distruggere questi beni.

L'ultima sciagurata guerra, con le successive occupazioni straniere, ha dimostrato come sia facile perdere il supremo bene della libertà; tanto che la Resistenza di tutto un popolo ha dovuto rinnovare eroismi e sacrifici senza fine per riscattarsi e far risorgere la Patria Una, Libera, Indipendente.

Unità, libertà, indipendenza noi abbiamo ereditato dai nostri Maggiori; questi beni, oggi patrimonio della Patria repubblicana, dobbiamo custodire, cementare, irrobustire per trasmetterli ai Figli.

E allora ricordiamo i versi del giovanissimo poeta della Patria, Goffredo Mameli. Ricordate? Fu ferito a morte a Villa Corsini in Roma, a fianco dell'ascolano Candido Augusto Vecchi, nella difesa della Repubblica del Mazzini:

*« Uniamoci! Amiamoci!  
L'unione e l'amore  
rivelano ai popoli le vie  
del Signore! ».*

Sono le parole dell'Inno della Repubblica Italiana. Furono valide allora; sono e saranno valide oggi e sempre.

*Stampato nella Tipografia Giovagnoli di Ancona. Foto e riproduzioni fotografiche di Candiotti, Corsini, Gentili, Giovagnoli, Montanari, Pelosi, Trani. Cliches della Zincografia Marchigiana di Ancona e della Fotomeccanica Adriatica di Pesaro.*